



COMMISSIONE EUROPEA
DIREZIONE GENERALE
POLITICA REGIONALE

Situazione delle città europee

Relazione di sintesi

MAGGIO 2007

Situazione delle città europee

Relazione di sintesi

Nel giugno 2005, la Direzione generale "Politica regionale" della Commissione europea ha lanciato un invito a presentare proposte al fine di analizzare i dati statistici raccolti nell'ambito dell'*Audit Urbano europeo*. In esito a tale procedura, la proposta vincente è stata presentata dall'impresa ECOTEC Research and Consulting Ltd, in cooperazione con NordRegio e Eurofutures. I lavori sono durati un anno ed hanno portato alla produzione di una relazione sulla *Situazione delle città europee* e di altri documenti. Questi ultimi saranno conclusi all'inizio del 2007. Il presente documento costituisce una sintesi della relazione sulla *Situazione delle città europee*.

L' *Audit Urbano europeo*, sul quale si basano la presente relazione di sintesi e la relazione completa, è stato realizzato dalla Direzione generale "Politica regionale" e dall'Ufficio statistico (Eurostat) della Commissione europea, come seguito dato ad un progetto pilota del 1998. Lo studio è stato realizzato dagli uffici statistici nazionali sotto il coordinamento di Eurostat e fornisce una serie di dati relativi a vari settori: demografia; aspetti sociali; condizioni economiche; istruzione e formazione; coinvolgimento civico; ambiente; trasporti; cultura.

L'attuale analisi si concentra su alcuni di questi dati. Si basa sull'ultima raccolta di dati che ha coinvolto 258 città europee. Altre analisi saranno realizzate in futuro, sulla base dell'attuale raccolta di dati statistici urbani che comprende più di 300 città nei 27 paesi membri, in Norvegia e in Svizzera.

La relazione sulla *Situazione delle città europee* è una prima analisi generale basata sull'insieme di dati dell'*Audit Urbano europeo*.

I risultati e le raccomandazioni della presente relazione e della relazione completa impegnano la responsabilità dei consulenti che le hanno redatte e non rappresentano i punti di vista della Commissione europea.

Relazione di sintesi

Preambolo

La presente relazione sulla situazione delle città europee si basa sull'Audit Urbano che comprende 258 città dell'Unione europea che vengono per la prima volta confrontate tra di loro. Dopo il completamento del progetto pilota sull'Audit Urbano nel 1999, la Commissione europea ha deciso di dare seguito a questo lavoro iniziale varando un esercizio di raccolta di dati su larga scala nel 2002¹. L'Audit Urbano è stato coordinato congiuntamente dalla Direzione generale Politica regionale della Commissione europea e da Eurostat, l'Ufficio statistico europeo, con il coinvolgimento degli uffici statistici nazionali e delle autorità locali in tutti gli Stati membri dell'Unione europea e in quelli che erano in quel momento paesi candidati. L'Audit Urbano ha raccolto dati su 258 città dei 27 attuali Stati membri dell'Unione europea. I dati raccolti consentono di effettuare confronti oggettivi tra le città europee comprese nello studio, nei seguenti settori: demografia, condizioni sociali, aspetti economici, istruzione, coinvolgimento civico, ambiente, trasporti e cultura.

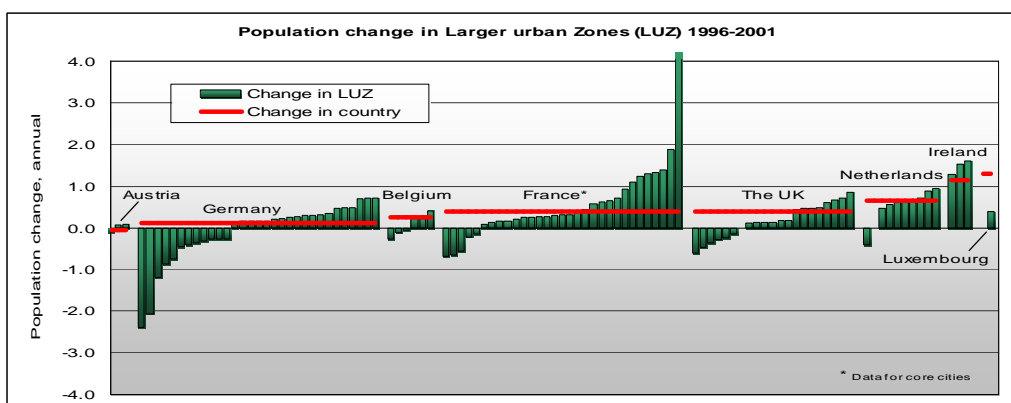
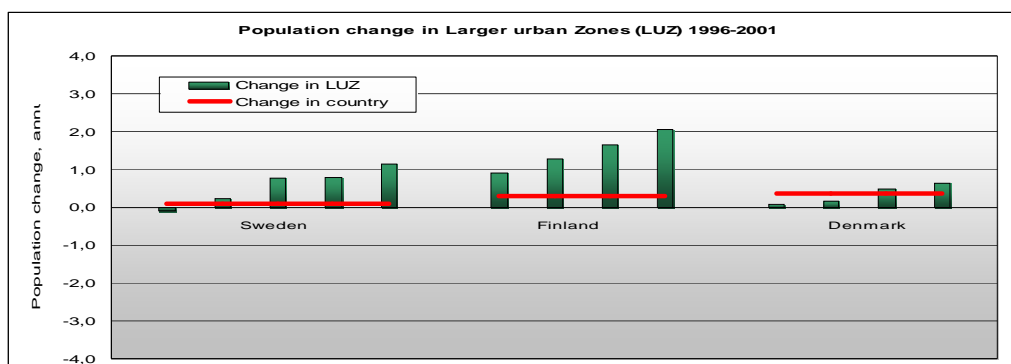
La presente relazione intende fare riferimento all'ampia gamma di dati raccolti dall'Audit Urbano². La relazione si concentra sugli elementi fondamentali dei capitoli sui cambiamenti di popolazione, sulla competitività urbana, sulle condizioni di vita e sui poteri amministrativi delle città. I dati si riferiscono a periodi di tempo fissi, vale a dire il 1991, il 1996 e il 2001. La Commissione europea sta attualmente coordinando e aggiornando tali dati per l'anno 2004-2005; altre città verranno aggiunte allo studio e saranno presentate ulteriori informazioni sulle tendenze dello sviluppo urbano nell'Unione europea.

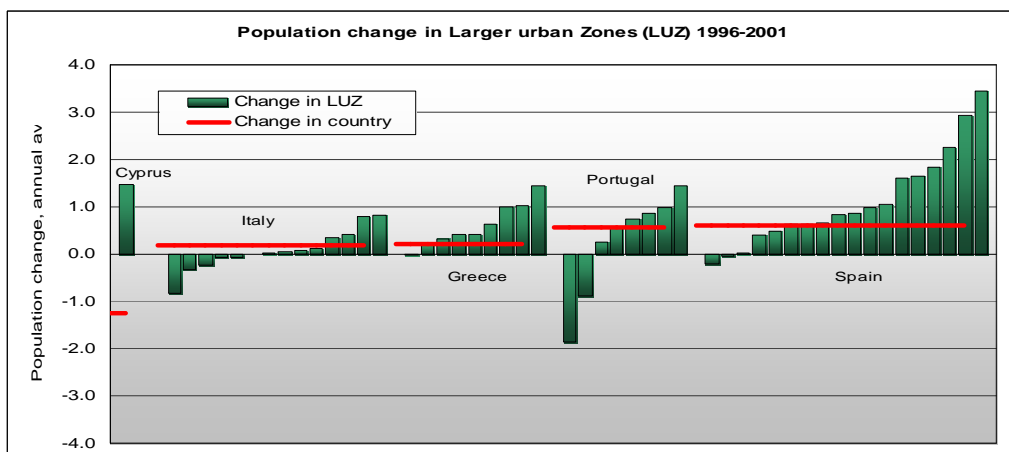
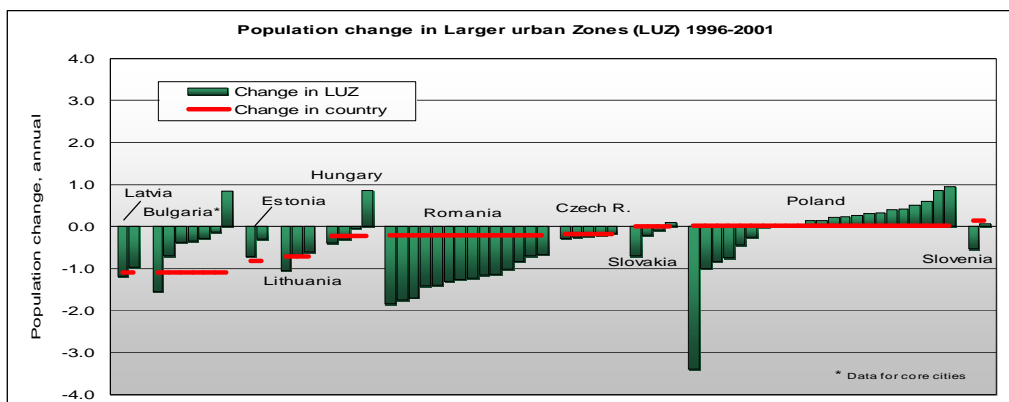
¹ I dati, i profili delle città e le informazioni ulteriori possono essere consultati al seguente indirizzo: www.urbandit.org

² Nello svolgere tale attività, il consorzio ha tratto notevole vantaggio dagli scambi con il Comitato direttivo scientifico. I membri di tale comitato erano il Prof. G. Gorzelak (Università di Varsavia, Polonia), il Prof. J.G. Lambooy (Emeritus Professor, Università di Utrecht, Paesi Bassi), il Prof. M. Parkinson (John Moores University, Liverpool, UK), e il Sig. M. Pezzini (OCSE, Parigi).

A. Aumento di popolazione o stagnazione?

1. Nel periodo 1996-2001, un terzo delle città è cresciuto ad un tasso superiore allo 0.2% l'anno, un terzo è rimasto stabile in termini di popolazione (tassi di cambio demografico tra -0.2 e +0.2%) e un terzo ha visto declinare in modo notevole la sua popolazione. I più alti tassi di aumento della popolazione sono stati registrati in Spagna, dove alcune aree urbane hanno sperimentato tassi di crescita annuale medi del 2% o più. Anche le città in Irlanda, in Finlandia e in Grecia hanno avuto alcuni tra i più elevati tassi di crescita della popolazione nell'Unione europea. D'altro canto, molte aree urbane nell'Europa centrale e orientale hanno visto diminuire la loro popolazione nello stesso periodo di tempo. Virtualmente in tutte le città, vi è stato un aumento delle zone periferiche e, laddove si è avuto un declino, questo è stato inferiore rispetto a quello delle zone centrali.
2. In generale le città comprese nell'Audit Urbano dei *paesi nordici* sono aumentate ad un ritmo notevolmente più rapido delle popolazioni nazionali dei paesi in questione. Il dislivello più ampio è stato osservato in Finlandia, nella quale l'aumento delle città comprese nell'Audit Urbano ha superato ogni anno in media il tasso nazionale di variazione demografica da 1 a 2 punti percentuali. La forte crescita dell'economia finlandese, trainata dal settore dei servizi tra il 1996 e il 1991, è stato un importante fattore di tale tendenza.





3. Gli schemi di variazione demografica urbana nell'*Europa occidentale* sono complessi e variegati. Nella maggior parte dei paesi di questa parte dell'Europa, la crescita di popolazione, la stagnazione e il declino coincidono nell'ambito del sistema urbano nazionale. Tra il 1996 e il 2001, la crescita demografica è stata maggiore nelle città esaminate dell'Irlanda e anche un certo numero di centri cittadini nel Regno Unito ha visto un rapido aumento del numero di residenti, mentre in altri si è avuto un arresto della precedente tendenza al declino demografico. Gli sviluppi demografici sono stati in generale positivi anche nelle città esaminate dei Paesi Bassi, mentre in Belgio, altro paese altamente urbanizzato, le aree urbane hanno sperimentato fenomeni sia di crescita che di stagnazione. Un analogo contesto differenziato è stato osservato in Francia e in Germania, mentre i centri urbani dell'ex Germania orientale hanno perso in molti casi una notevole quota della loro popolazione.
4. Le importanti trasformazioni del contesto economico e sociale nell'*Europa centrale e orientale* hanno avuto un forte impatto sugli sviluppi demografici urbani. La perdita di popolazione in questa regione non si è limitata alle città minori, ma ha colpito anche le capitali – in molti casi, malgrado forti tassi di crescita economica. Tale tendenza è stata in primo luogo il risultato della stagnazione nella variazione demografica per fatti naturali. È evidente in molte città una notevole diminuzione della proporzione di popolazione in età produttiva o nelle fasce più giovani (di età inferiore a 45 anni) e un aumento della popolazione anziana (età superiore ai 65 anni). Vi sono stati importanti movimenti di popolazione dai centri urbani verso le periferie.
5. Nella seconda metà degli anni novanta, in molte città esaminate dell'*Europa meridionale* vi sono stati forti incrementi demografici. Le città spagnole, in particolare, hanno visto un notevole aumento della loro popolazione a tassi molto superiori alla

media del paese. L'immigrazione e l'aumento naturale di popolazione sono stati alla base di tali aumenti demografici. In modo analogo, le città portoghesi hanno visto un forte aumento dell'immigrazione straniera, in particolare proveniente dall'Africa di lingua portoghese, dal Brasile e dall'Europa orientale. Un quadro alquanto diverso è quello dell'Italia, in cui la stagnazione della popolazione è stata la caratteristica demografica dominante nelle città esaminate tra il 1996 e il 2001.

6. *La situazione nelle città è influenzata dal più ampio contesto demografico.* In linea generale, la popolazione delle città esaminate tende ad aumentare più rapidamente nei casi in cui le città in questione si trovano in regioni a forte incremento demografico. Risulta quindi molto più difficile che le città più piccole incrementino la loro popolazione (grazie all'immigrazione o all'aumento naturale) nelle regioni periferiche e in declino, dove i livelli generali di attrattività sono bassi, che non nelle città di dimensioni simili che si trovano in regioni particolarmente dinamiche.
7. *La struttura per classi di età e i tassi di aumento demografico nelle città sono correlati.* Anche se l'invecchiamento della popolazione costituisce una caratteristica generale in tutta Europa, i dati dell'Audit Urbano suggeriscono che, in generale, le città con un incremento demografico più rapido sono quelle con una quota inferiore di popolazione anziana e, correlativamente, la quota più elevata di bambini e di giovani. Esempi di città con crescita rapida e popolazione giovane sono Londra, Dublino e Madrid. D'altro canto, nelle città dell'Europa centrale e orientale, non risulta una relazione diretta tra l'aumento della popolazione e la struttura per fasce di età nelle città esaminate. Inoltre, in particolare nelle città dell'area mediterranea, l'aumento della popolazione è coinciso con un invecchiamento della popolazione residente per l'arrivo di pensionati in cerca di un clima mite.
8. *L'immigrazione svolge un ruolo essenziale.* In linea generale, le grandi città esaminate hanno sperimentato livelli di immigrazione più elevati delle città di dimensioni minori, con un'ampia proporzione di immigrati appartenenti alle fasce più giovani di età (al disotto dei 40 anni). Inoltre, le città più piccole tendono ad attrarre nuovi residenti dalle zone circostanti, mentre le città maggiori sembrano in grado di attrarre immigrati anche da zone lontane. Ciò detto, risulta che lo schema di immigrazione varia notevolmente in Europa: nel periodo in esame, le città dell'Europa centrale e orientale, dell'Italia e le città minori della penisola iberica hanno avuto un potere di attrazione di nuovi residenti comparativamente inferiore. D'altro canto, gli immigrati internazionali sono concentrati soprattutto in alcune città (in particolare in Spagna, in Italia e nei Paesi Bassi³). Il maggior numero di cittadini provenienti da altri paesi dell'Unione europea si trova nelle città esaminate dell'Europa occidentale, della Germania, dei paesi nordici e dell'Irlanda.

³ I dati sull'immigrazione non sono disponibili per l'Audit Urbano nel Regno Unito

B. Quanto contribuiscono le città alla competitività, alla crescita e all'occupazione?

9. *Le città sono indubbiamente i motori della crescita economica* in tutta Europa. Virtualmente in tutte le città europee, le aree urbane sono i principali produttori di conoscenza e d'innovazione – i gangli di un'economia mondiale globalizzata. In generale le città più grandi contribuiscono maggiormente allo sviluppo economico, ma ciò non è sempre vero. Per le città con una popolazione superiore a un milione di abitanti, le cifre del PIL sono del 25% superiori a quelle dell'Unione europea nel suo insieme e del 40% rispetto alle rispettive medie nazionali. Il contributo delle città alla produzione del PIL tende a livellarsi al decrescere delle dimensioni. Le città più piccole (sino a 100.000 abitanti) tendono a permanere in posizione arretrata ma mostrano tassi di crescita economica medi.
10. *Un paradosso in termini di occupazione è presente in tutte le città europee.* La concentrazione di posti di lavoro nelle città è anche maggiore di quella dei residenti: molti dei principali centri di occupazione in Europa si trovano nelle città, le più grandi delle quali sono veri e propri propulsori di crescita economica. Tuttavia, come in altre parti del mondo, la ricchezza prodotta non si riflette necessariamente in tassi di occupazione corrispondenti tra i cittadini delle aree urbane. Solo il 28% delle città principali esaminate mostra tassi di occupazione superiori alla media dei rispettivi paesi (corrispondenti al 33% di tutti i residenti delle aree urbane sottoposte ad esame). Solo il 10% delle città esaminate ha un tasso di occupazione del 70% - l'obiettivo per il 2010 determinato per l'Unione europea dalla strategia di Lisbona. I tassi di occupazione sono particolarmente bassi (inferiori al 50%) in molte città della Polonia, del Belgio e dell'Italia meridionale. Particolari problemi derivano dalle concentrazioni di gruppi comparativamente svantaggiati in specifiche zone urbane e dalla relativa carenza di competenze rispetto a quelle richieste da un'economia sempre più basata sulla conoscenza⁴. I tassi generali di occupazione sono fortemente influenzati dalla partecipazione femminile. Nelle città esaminate, la partecipazione delle donne alla forza lavoro sembra piuttosto integrare, piuttosto che sostituire, i livelli di partecipazione maschile tradizionalmente più elevati. Le donne contribuiscono notevolmente agli elevati tassi di occupazione nell'Europa settentrionale, centrale e orientale, in contrasto con la situazione della maggior parte dell'Europa meridionale.
11. *Le economie urbane stanno diventando rapidamente economie di servizi.* Il settore dei servizi è di gran lunga la più importante fonte di occupazione nelle città europee. Nelle città dell'Europa centrale e orientale, il settore dei servizi non è ancora così dominante, ma molte città stanno già riducendo il ritardo con le loro controparti delle altre zone dell'Unione. Considerato nel suo insieme, il tasso di aumento del settore dei servizi nelle città dell'Europa centrale e orientale è stato più rapido di qualunque altro - circostanza che riflette i rapidi e profondi mutamenti strutturali e la transizione economica dell'ultimo decennio. Nelle città dell'Europa occidentale, il settore dei servizi è di gran lunga il più sviluppato quale fonte di occupazione. Nei cinque maggiori mercati del lavoro urbani dell'Europa a 27 (Londra, Parigi, Berlino, Madrid e

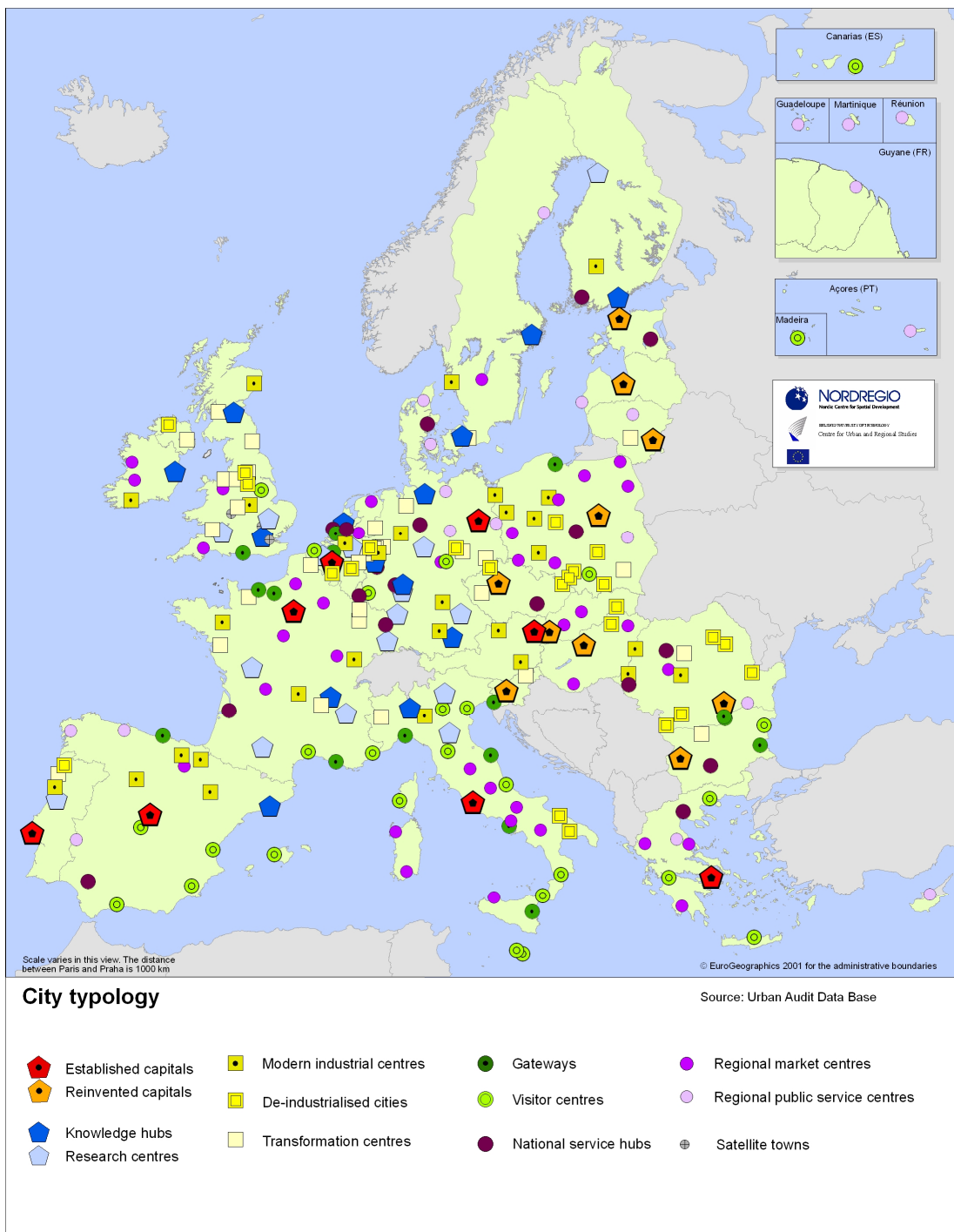
⁴ Vedasi anche il documento di lavoro della Direzione generale REGIO della Commissione europea (2004) "Le città e l'agenda di Lisbona: valutare il rendimento delle città", pag.16. Il documento può essere consultato al seguente indirizzo: <http://www.urbanaudit.org/Cities%20and%20the%20lisbon%20agenda.pdf>

Roma), l'occupazione nel settore dei servizi comprende tra l'80% e il 90% di tutti i posti di lavoro.

12. Se si utilizza un'ampia base di misurazione della competitività economica, risulta che *la maggior parte delle zone più performanti in Europa si trovano nella zona settentrionale e centrale dell'Unione*. In base al cosiddetto parametro di riferimento di Lisbona (costruito sulla base degli indicatori strutturali che si applicano a livello delle città⁵), la maggior parte delle zone europee più performanti si trovano in Danimarca, Svezia, Finlandia, Paesi Bassi e zone occidentali della Germania. Le grandi città della Francia, dell'Inghilterra meridionale e della parte orientale della Scozia, oltre alle capitali della penisola iberica, ottengono risultati elevati. Nei nuovi Stati membri, l'Estonia ha una buona posizione in classifica, così come alcune capitali come Praga e Budapest. Le città più deboli, secondo il parametro di riferimento di Lisbona, si trovano in Polonia, Romania e Bulgaria. Risultati scarsi ottengono anche le città dell'Italia meridionale, dell'intero territorio greco e di ampie zone della Spagna. Anche i risultati di alcune città inglesi e la situazione di Berlino e della regione vallona del Belgio sono deludenti. Le città dell'Italia, del Regno Unito e del Belgio si classificano tra le categorie più forti e tra quelle più deboli, sottolineando le notevoli differenze di competitività urbana in questi paesi. Utilizzando il parametro di riferimento di Lisbona non si rileva una relazione con la dimensione delle città – sia le città più piccole che quelle più grandi possono avere prestazioni elevate.
13. La presente relazione individua una *tipologia di città* che consente di analizzare meglio gli sviluppi urbani e costituisce una base di confronto. I criteri per attribuire a ciascuna di queste tipologie le città esaminate sono stati le dimensioni, la struttura economica, le prestazioni economiche e gli elementi che hanno contribuito a sviluppare la competitività. Malgrado alcuni vantaggi, la classificazione tipologica ha anche i suoi limiti. I tipi di città sono definiti utilizzando le caratteristiche delle zone centrali piuttosto che quelle delle altre aree e le città possono riconoscersi in più di un raggruppamento. Le tipologie dovrebbero pertanto essere utilizzate come uno strumento complementare per intendere meglio le dinamiche urbane e aiutare a individuare gli strumenti politici più adeguati ai vari tipi di città.

⁵ Le variabili utilizzate per il parametro di riferimento di Lisbona sono 1) PIL per popolazione totale residente dell'area;

2) produttività del lavoro (PIL per persona occupata); 3) residenti occupati in percentuale della popolazione totale residente tra i 15 e i 64 anni; 4) tasso di occupazione dei lavoratori anziani: popolazione economicamente attiva tra i 55 e i 64 anni quale percentuale della popolazione residente tra i 55 e i 64 anni; 5) disoccupazione di lungo periodo: persone tra i 55 e i 64 anni disoccupate ininterrottamente per più di un anno quale percentuale della popolazione residente tra i 55 e i 64 anni; 6) studenti nella fascia di istruzione superiore quali percentuale della popolazione residente tra i 15 e i 24 anni; 7) disoccupazione giovanile: persone tra i 15 e i 24 anni ininterrottamente disoccupate per più di 6 mesi quali percentuale della popolazione residente tra i 15 e i 24 anni. La mancanza di dati può provocare una distorsione nel parametro di riferimento.



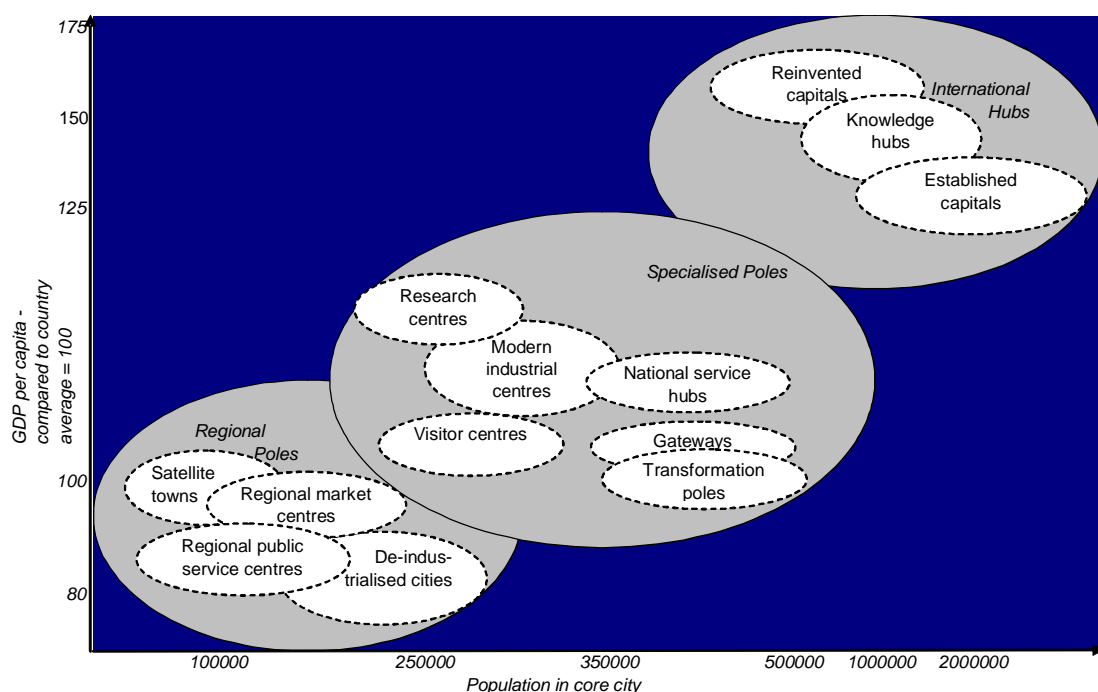
14. Tra questi tipi di città, risaltano in primo luogo i "*Centri internazionali*" d'Europa (*International Hubs*) - vale a dire le città che svolgono il ruolo di piattaforme internazionali e che esercitano un'influenza pan-europea, se non addirittura mondiale:

- *Centri di conoscenza internazionali* – attori fondamentali dell'economia mondiale, dominano la gerarchia urbana nazionale e sono all'avanguardia dell'industria internazionale, del mondo degli affari e dei servizi finanziari, grazie a un serbatoio di competenze particolarmente elevate e ad eccellenti collegamenti con il resto del mondo;
- *Capitali "stabilite"* – saldamente posizionate al vertice delle gerarchie urbane nazionali, con una base economica diversificata e una forte concentrazione di ricchezze;

- *Capitali "reinventate"* – campioni della transizione, veri e propri propulsori dell'attività economica nell'ambito dei nuovi Stati membri.

15. In secondo luogo, è possibile identificare un'ampia gamma di *poli specializzati*, che svolgono un ruolo internazionale (potenzialmente) importante in almeno alcuni aspetti dell'economia urbana:

- *Centri di servizi nazionali* - svolgono un ruolo essenziale nella gerarchia urbana nazionale; assumono funzioni fondamentali a livello nazionale e rivestono a volte un'importanza capitale nel settore dei servizi (in particolare pubblici);
- *Polì di trasformazione* – con un importante passato industriale, ma in grado di reinventarsi essendo in grado di gestire le trasformazioni e di sviluppare nuove attività economiche;
- *Passerelle* – grandi città dotate di un'infrastruttura specificamente adeguata (in particolare portuale), queste città gestiscono flussi importanti di merci e di passeggeri provenienti dal mondo intero;
- *Centri industriali moderni* – piattaforme di attività multinazionali ed inoltre di imprese locali che esportano all'estero; elevati livelli di innovazione tecnologica;
- *Centri di ricerca* – centri di ricerca e di istruzione superiore, comprese attività commerciali collegate alle scienze e alle tecnologie; buoni collegamenti con le reti internazionali;
- *Centri turistici* – caratterizzati da un settore dei servizi orientato verso il turismo, questi centri gestiscono notevoli flussi di persone provenienti dall'interno del paese o dal mondo intero.



16. In terzo luogo, vengono i numerosi *poli regionali* che rappresentano per molti aspetti i pilastri delle economie regionali europee di oggi, di ieri o di domani:

- *Città de-industrializzate* – si tratta di zone urbane che subiscono il declino o la recessione della loro base industriale (in particolare dell'industria pesante);
- *Centri di mercati regionali* – queste città svolgono un ruolo centrale nella loro regione, in particolare nel settore dei servizi alle persone e alle imprese, nei servizi

finanziari, nonché nel settore dell'industria alberghiera, della ristorazione e del commercio;

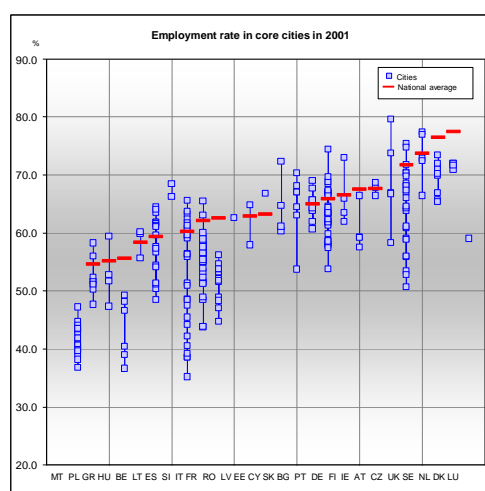
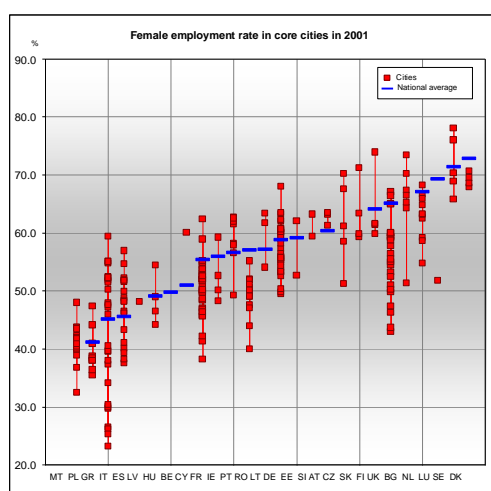
- *Centri di servizi pubblici regionali* – anche questi centri svolgono un ruolo determinante nella loro regione, in particolare nei settori dell'amministrazione, della sanità e dell'insegnamento;
- *Città satelliti* – quest'espressione designa zone urbane di piccole dimensioni che si sono ritagliate ruoli particolari nell'ambito di agglomerazioni più ampie.

17. *Si osservano differenze fondamentali tra i vari tipi di città per quanto riguarda il peso degli "ingredienti" urbani che costituiscono i propulsori della competitività. A tale proposito, è possibile distinguere un certo numero di propulsori della competitività urbana; tra i più importanti ricordiamo l'innovazione, il talento (in termini di risorse umane qualificate), l'imprenditorialità e la connettività. Risulta da alcune ricerche che la composizione e la combinazione precisa di questi propulsori differisce notevolmente tra le città e le regioni europee⁶. Per questo motivo, varia di conseguenza la capacità di elaborare formule di sviluppo economico e di attuare strategie volte a creare e a mantenere posti di lavoro e a generare crescita. È l'uso che viene fatto di tali ingredienti fondamentali a determinare in larga misura il successo economico delle città.*

⁶ • ambridge Econometrics/ECORYS et al (2003) "Factors of Regional Competitiveness" - studio realizzato per conto della DG REGIO della Commissione europea.

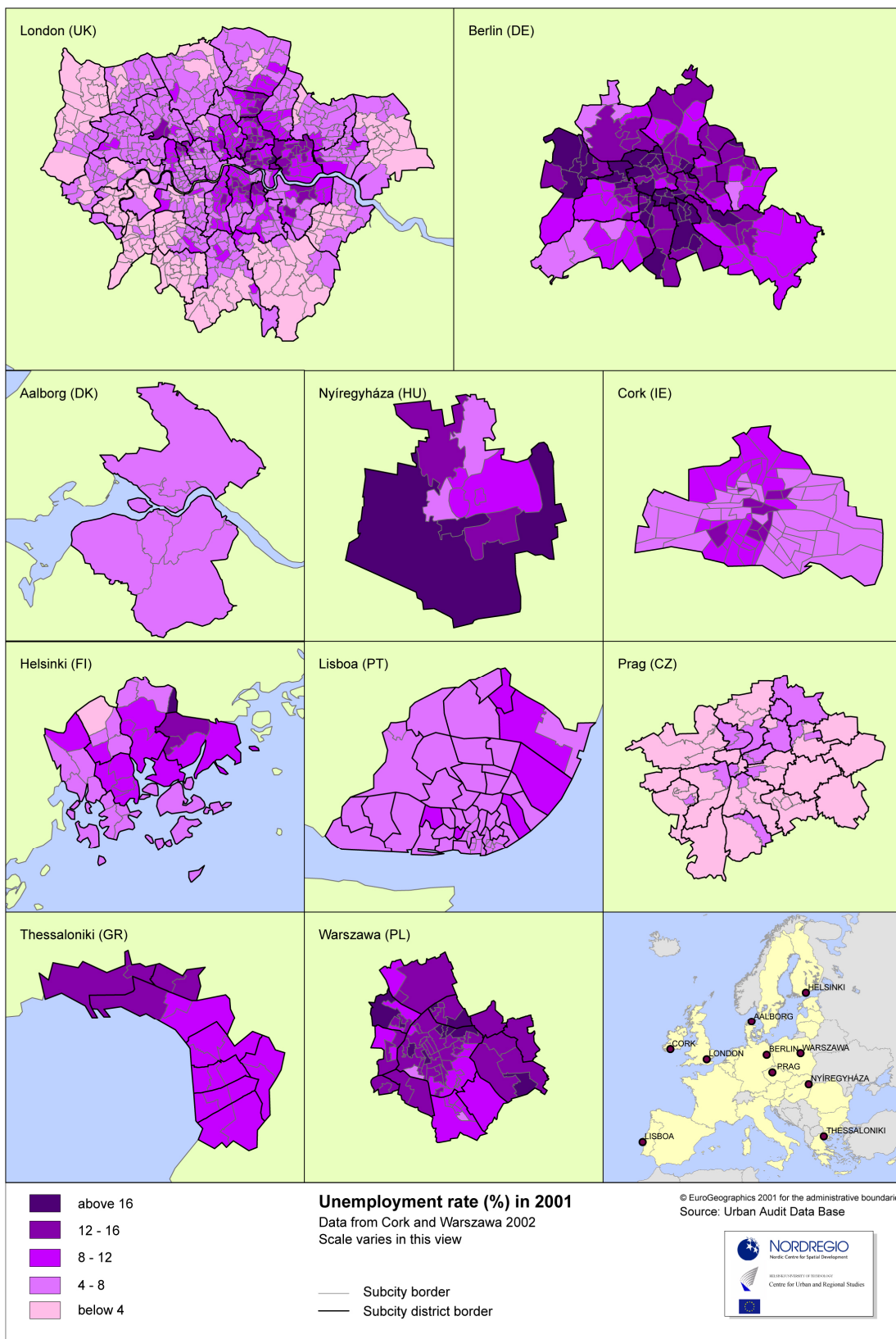
C. Quali sono le caratteristiche particolari della vita urbana?

18. "Andare al lavoro" – ma non dappertutto e non per tutti. In alcune città dell'Italia meridionale che mostrano bassi tassi di occupazione delle donne, meno del 30% delle donne in età di lavoro hanno un'occupazione, mentre tale percentuale supera il 70% nella maggior parte delle città del nord esaminate nell'ambito dell'Audit Urbano. Anche se non è possibile stabilire un rapporto diretto tra i tassi di partecipazione delle donne al mercato del lavoro e le strutture di accoglienza per i bambini, è evidente che solo poche delle città esaminate che mostrano un elevato tasso di partecipazione femminile hanno anche una bassa proporzione di asili infantili. In generale, tuttavia, il potenziale di crescita dei tassi di partecipazione è certamente superiore nelle città dell'Europa meridionale.



19. Il tasso di disoccupazione tende ad essere più elevato nelle città. Tra le città europee esaminate nell'ambito dell'Audit Urbano, due su tre mostravano nel 2001 un tasso di disoccupazione superiore a quello rilevato a livello nazionale. I tassi più elevati (superiori al 25%) sono stati registrati in particolare in Polonia, in Belgio e nell'Italia meridionale, mentre i tassi più bassi sono stati osservati nei Paesi Bassi, in alcune città della Germania e nell'Italia settentrionale. Anche se non esiste uno schema preciso, sono apparse divergenze anche tra i tassi di disoccupazione dei centri delle città, delle aree urbane intese in senso più ampio e delle zone adiacenti. In funzione della morfologia della città e dell'insieme della sua struttura socio-economica, è possibile registrare tassi di disoccupazione elevati anche nei quartieri centrali e in specifici quartieri delle zone periferiche.

20. All'interno delle città, i tassi di disoccupazione possono variare notevolmente a seconda dei quartieri. Se queste disparità sono particolarmente evidenti in Francia, in Belgio e nell'Italia meridionale, anche le città dell'ex Germania orientale, alcune grandi città della Spagna e del nord dell'Inghilterra presentano forti diversità tra i loro quartieri.

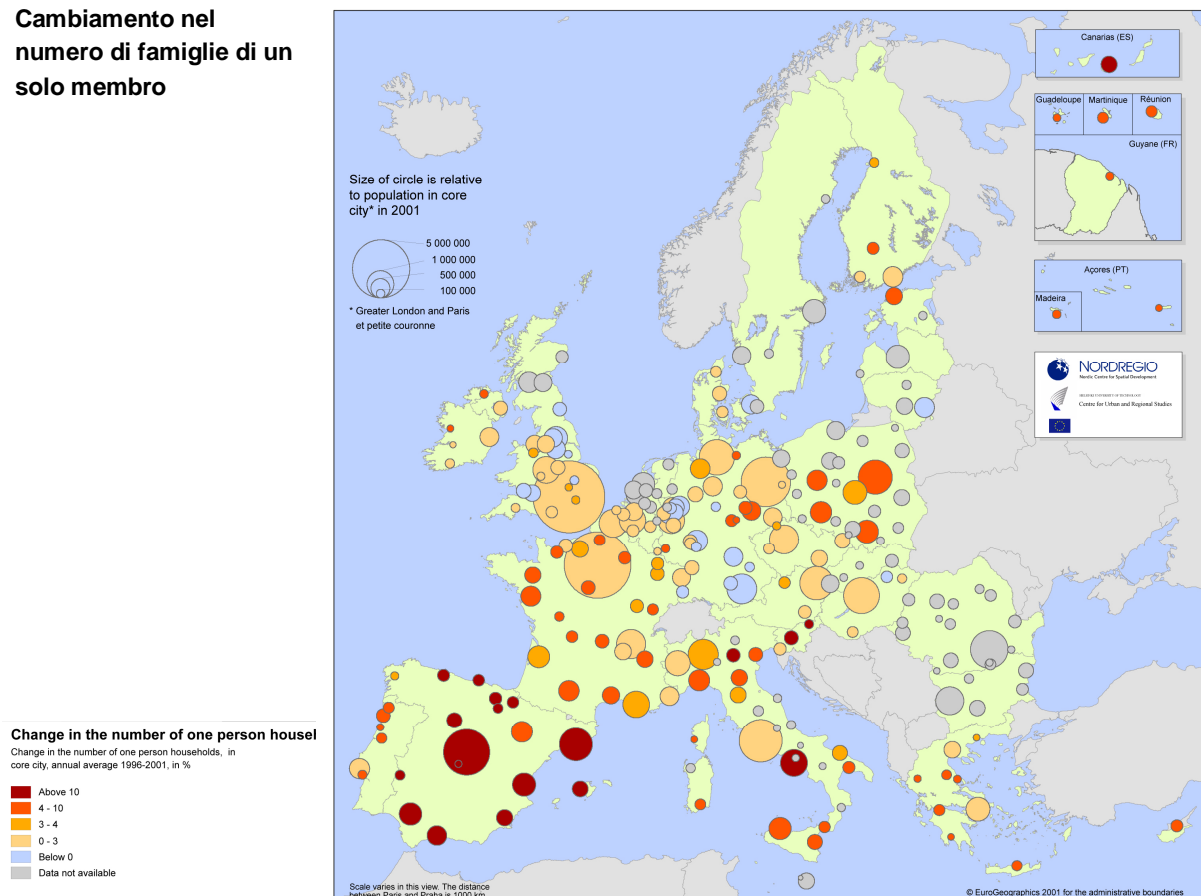


21. Colpiscono le differenze osservate attraverso l'Europa in termini di *spazio di vita per abitante*. In alcune città, lo spazio di vita per abitante è tre volte superiore a quello di altre città. 30 città registrano uno spazio di vita medio per abitante superiore a 40 m² e sono tutte situate nella parte occidentale dell'Unione europea. Nei nuovi Stati membri, gli abitanti delle città sono molto meno fortunati: in Bulgaria, in Lettonia, in Romania, in Slovacchia, nella Repubblica ceca, in Lituania e in Polonia, lo spazio di vita media per

abitante è compreso tra i 15 e i 20 m². Questo criterio è uno degli indicatori attraverso i quali è più visibile la frattura tra le parti orientale ed occidentale dell'Europa.

22. La maggior parte degli abitanti delle città europee vivono in *appartamenti*, che rappresentano in media il 77% dell'insieme degli alloggi all'interno dell'Unione europea. Circa il 50% degli alloggi delle città europee sono posseduti dai loro occupanti, con importanti variazioni tra gli Stati membri. In seguito alle iniziative di privatizzazione, l'Ungheria, la Slovacchia, la Lituania, la Bulgaria e la Romania sono ormai gli Stati membri in cui il numero di residenti proprietari delle loro abitazioni è più elevato, anche se la Spagna e il Portogallo sono sempre in ottima posizione. La quota di famiglie proprietarie della loro abitazione è nettamente più elevata in periferia che non nei centri urbani (più del doppio in molte zone cittadine).
23. Le *famiglie di un solo membro* tendono a raggrupparsi, generalmente nei quartieri centrali delle città. È evidente che i centri urbani dispongono di una forte concentrazione di servizi e possono rispondere alle esigenze delle persone celibi o che vivono sole. I giovani sono attratti dalle infrastrutture per il tempo libero, mentre gli abitanti più anziani delle città apprezzano la vicinanza dei negozi, dei trasporti pubblici e delle strutture di assistenza sanitaria. Allo stesso tempo, le famiglie con figli si orientano, nella stragrande maggioranza, verso le periferie delle città, nelle quali le case sono più grandi e spesso meno costose.

Cambiamento nel numero di famiglie di un solo membro



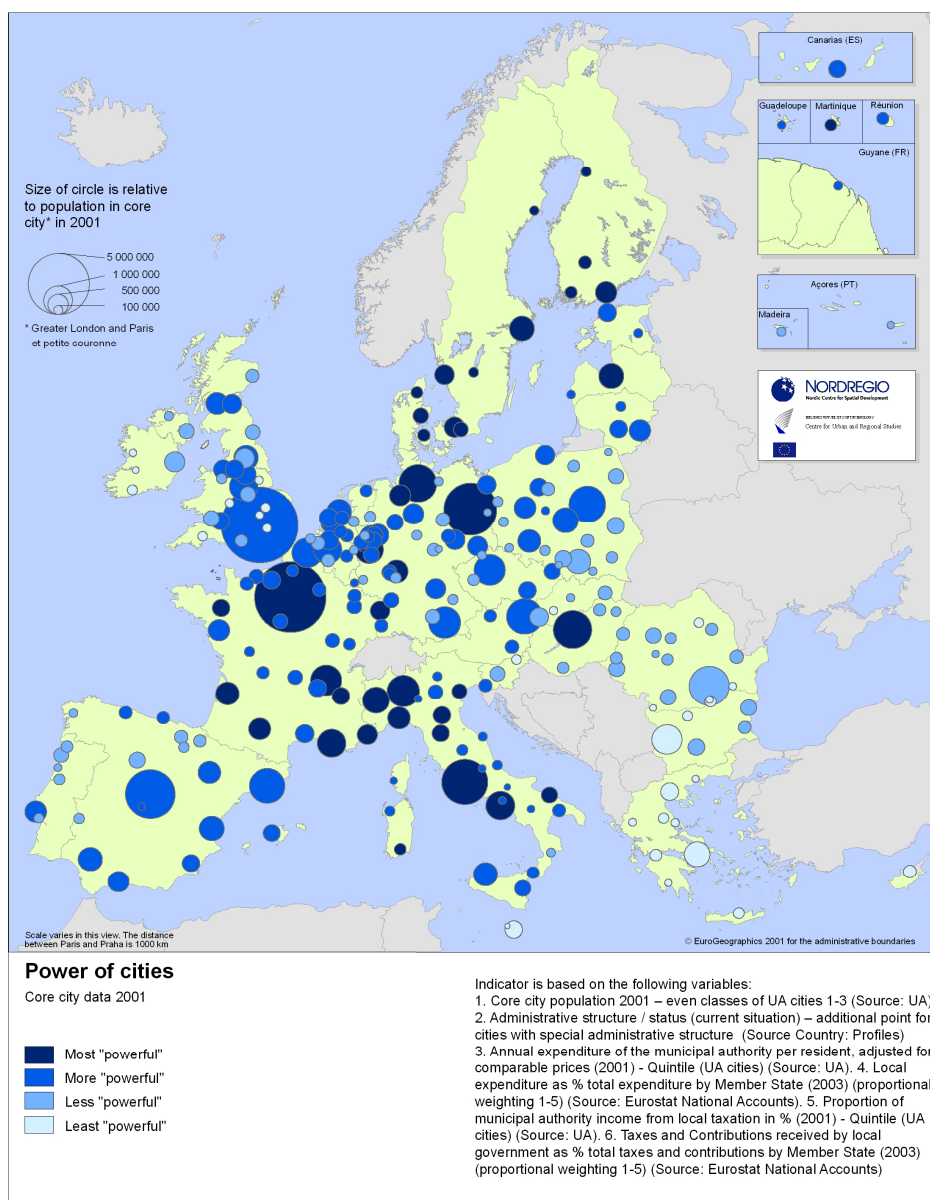
24. Gli abitanti delle città presentano un *livello di istruzione* e di formazione molto superiore a quello degli altri europei. La proporzione di diplomi d'insegnamento superiore è in effetti nettamente superiore nelle città. Tali concentrazioni di persone

dotate di un livello elevato d'istruzione svolge un ruolo essenziale nello sviluppo della società della conoscenza e nel correlativo sfruttamento del potenziale economico. Quasi tutte le città registrano un punteggio superiore alla media nazionale e molte di esse sono in posizione nettamente più elevata, soprattutto nei centri città.

25. D'altro canto, le città *non* sono *sempre i luoghi più sani* per vivere. La speranza di vita media dei bambini nati nel 2001 che vivono nelle città esaminate nell'Audit Urbano è di 79 anni per le donne e di 73 anni per gli uomini, vale a dire due anni meno della media globale dell'Europa dei 25. La maggior parte delle città spagnole e italiane hanno speranze di vita più elevate, poiché le donne possono aspettarsi di vivere sino a 83 o 84 anni, in media. Le prime 30 città europee per longevità degli abitanti, vale a dire nelle quali la speranza di vita supera gli 81 anni per le donne e i 75 anni per gli uomini, sono situate in Germania, in Italia, in Spagna, in Belgio, nel Regno Unito, in Austria e in Lussemburgo. Le città dell'Europa centrale e orientale occupano la parte bassa della classifica. Le importanti variazioni che sono osservate all'interno degli Stati derivano più dai modi di vita precedenti che non dall'attuale situazione relativamente alla ricchezza e alla prosperità dei loro abitanti. I fattori combinati del modo di vita, della congiuntura economica e dell'assistenza sanitaria - attualmente e nel passato - rappresentano probabilmente i fattori più importanti per determinare la salute dei cittadini.
26. Vivere nelle città significa sempre più spesso passare tempo nei *trasporti urbani*. Nelle città di grandi dimensioni, in particolare, recarsi al lavoro è diventato un problema grave nella vita di tutti i giorni. La più importante differenza in termini di modalità di trasporto nelle città europee rimane quella tra vecchi e nuovi Stati membri, dal momento che in questi ultimi il trasporto pubblico svolge un ruolo molto più importante. In città come Bratislava e Budapest più di due tragitti su tre tra la casa e il lavoro si effettuano in metropolitana o in tram o in autobus. In altri Stati membri, e in particolare nel Regno Unito, prevale la situazione inversa: nella maggior parte delle città britanniche più dell'80% di questi tragitti viene effettuato in autovettura.
27. Per tornare alla questione di sapere ciò che caratterizza la vita nelle città, l'Audit Urbano delinea il seguente ritratto degli abitanti delle città: si tratta sempre più di famiglie composte di un solo membro, in un ambiente sempre più diversificato e con diverse capacità di partecipare alla vita delle società urbane in sviluppo nelle quali si trovano inseriti. Coloro che dispongono di un buon livello d'istruzione sono meglio in grado di sfruttare le prospettive economiche esistenti, mentre le persone poco istruite sono le più esposte al rischio di esclusione. Questo dualismo costituisce un problema centrale che dev'essere risolto in via prioritaria se le città vogliono raccogliere la sfida della coesione sociale.

D. Di quale potere dispongono le città?

28. La relazione completa delinea un panorama del potere relativo di cui dispongono le autorità amministrative delle città dell'Unione europea. Si tratti delle sfide economiche, sociali o di altro tipo, le sue conclusioni mostrano che alcune città riescono a nuotare controcorrente, a elaborare e a mettere in atto strategie e a sorvegliare gli investimenti suscettibili di cambiare il corso delle cose. Tuttavia, il potere di cui tali autorità dispongono determina in quale misura esse possono effettivamente dare forma al futuro delle loro città. Prendendo in considerazione le dimensioni e la struttura amministrativa delle città e basandoci sulle informazioni raccolte durante l'Audit Urbano e riguardanti le spese delle autorità municipali e le imposte locali sul reddito, oltre che sulle cifre nazionali relative alle entrate e alle spese pubbliche locali, abbiamo utilizzato i dati quantitativi disponibili per sviluppare un indice del "potere" relativo delle autorità amministrative delle città nell'Unione europea.



È possibile ottenere ulteriori informazioni nella relazione completa, disponibile al seguente indirizzo:

http://ec.europa.eu/regional_policy/themes/urban/audit/index_en.htm